

RITA RATZKY

L'IMMAGINE ICONOGRAFICA DI PETŐFI

Prima di tutto è mia intenzione mostrare due immagini d'epoca di Petőfi :: una è un dagherrotipo che ritrae il poeta: è l'unica immagine fedele di Petőfi . L'altra è un disegno del 1845 del più grande ritrattista dell'epoca, Miklós Barabás. "Questo è l'unico autentico e fedele ritratto dell'immortale poeta. Tutti coloro che vissero insieme a lui lo conobbero così: lo sguardo proteso in lontananza, la bocca aperta a proferire una profezia: le mani messe indietro come a nascondere qualcosa. Questo ritratto sembra dirci: "diverrò Petőfi "; gli altri ritratti ci fanno semplicemente vedere "questo è Petőfi ". È un brano tratto da *La donna dagli occhi profondi* di Jókai. Mór Jókai era il più famoso romanziere ungherese del XIX secolo.

Adesso racconterò alcune parole sull'aspetto e sui gusti di Sándor Petőfi . Si tratta di un vero e proprio studio sui gusti e sulla mentalità del poeta. Nei ricordi e nelle corrispondenze contemporanee troviamo molti dati relativi all'aspetto e al modo di vestirsi del poeta.

Da dove deriva questo interessamento speciale verso gli effetti personali, gli oggetti e l'ambiente più ristretto del poeta? La maggior parte dei ricordi su Petőfi venne scritta trenta-quaranta anni dopo la morte del grande poeta, quando non v'era più alcun dubbio sulla sua immortalità.

Ma perché lo studioso si interessa della sfera quotidiana del grande autore? La personalità dell'autore non è uguale a quella che si manifesta durante la creazione della sua opera, ma ci sono tante concordanze tra le due sfere, che la conoscenza profonda della personalità quotidiana di un autore ci avvicina di più alla conoscenza della sua opera: la ricostruzione della personalità del poeta ci aiuta così a capire le sue opere. Come la biografia approfondita di un autore può servire a rivelarci in modo sempre più preciso l'opera realizzata nel corso della vita di questi, così lo studio della sua personalità può diventare lo strumento ausiliario di una analisi complessa delle sue opere.

Ciò che in questa sede intendo tracciare non è uno studio di storia del costume, ma lo scopo che mi sono prefissa è quello di far vedere come Petőfi usasse consapevolmente o inconsapevolmente, in diversi periodi della sua vita, il proprio aspetto per automanifestarsi, per trasmettere o rifiutare un'idea.

Il cognome serbo-slovacco del padre di Petőfi era Petrovics: esso venne magiarizzato dal poeta nel 1843 in Petőfi . La famiglia Petrovics cadde in miseria negli anni a cavallo fra il 1838 e il 1839: i beni del padre vennero anche messi all'asta. Dopo questa crisi finanziaria della famiglia, l'abito del giovane Petőfi

(il quale prima avrebbe fatto il soldato e poi l'attore ambulante senza fissa dimora) si andrà uniformando prima alla regola e poi alla povertà. István Sass, compagno di scuola di Petőfi, così descrive il soldato Petrovics nell'autunno del 1839 "Entrando nella camerata ho trovato un soldato, modestamente seduto su un baffle per studenti non dipinto, la faccia scolorita, i baffi spuntati, l'aria gracile. l'aspetto del tutto semplice: faceva pendere la baionetta dalla bandoliera bianca al grembo. Si è alzato per salutarmi militarmente, sollevando l'arma sul fianco, mentre la stretta della mano ruvida faceva sentirmi la forza delle mani provate, inaspettate rispetto alla sua corporatura. La casacca con la mostrina verde e i bottoni ornati di giallo, i pantaloni, gli scarponi dalla forma a barca gli ciondolavano addosso come se non fossero stati tagliati a sua misura; solamente la cravatta stava diritta, tesa, a sostenere la testa sul gracile collo".

La situazione finanziaria del padre non migliorerà neppure nell'autunno del 1841, quando Petőfi si trasferisce a Pápa per continuare i suoi studi: così il giovane non può disfarsi delle sue cose e del vestiario usati nel periodo militare, come si evince chiaramente dai ricordi scritti su di lui.

In relazione alle feste scolastiche del 30 luglio 1842, sottolineerei due fatti interessanti: secondo Orlay Petrics Soma, cugino del poeta, Petőfi durante quelle feste recitò la satira di József Gaál intitolata *Mazze piombate* "indossando una camicia svolazzante e pantaloni dai bottoni ornati, brandendo un randello con le mani". L'altro fatto è ricordato da Sándor Kozma, compagno di scuola di Petőfi a Pápa. Nella festa tenutasi la sera della chiusura dell'anno scolastico, Petrovics dovette chiedere in prestito un vestito buono da festa ad un ricco studente: "un quacquero elegante di color verde scuro, con bottoni di metallo smaltato, gilè nero, pantaloni e scarponi everlasting orlati di cuoio verniciato", mentre la cravatta, i guanti e il cilindro bianco gli venivano prestati dai suoi buoni amici. Petőfi stava facendo sfoggio del vestito elegante avuto in prestito anche il giorno successivo, allorché il vero proprietario del vestito si fece avanti reclamando indietro in modo indiscreto e brutale, e alla presenza di tutti. Kozma ricordava ancora il pianto amaro di Petrovics, quando dovette indossare di nuovo i suoi abiti logori. I bei vestiti indossati in tenera età, le privazioni provate età giovanile, e poi questa situazione umiliante giocarono indubbiamente un ruolo nel fatto che Petőfi si sentisse attratto più di altri dai vestiti eleganti, particolari. Il giovane poeta girò in lungo e in largo l'Ungheria per alcuni anni guadagnandosi da vivere come attore comico ambulante. Gli attori girovaghi avevano cura dei loro costumi. A causa della loro miseria, essi non separavano l'abito di scena indossato in teatro da quello "borghese": indossavano quello che avevano, sia sulla scena che nella vita privata. E quando l'attore comico girovago Petőfi era alle strette, quando non poteva pagare la mensilità dell'alloggio (e questo capitò molte volte al poeta), allora egli vendeva i suoi vestiti o li dava in pegno. Negli anni di studio e in quelli trascorsi come attore comico girovago capita spesso che gli amici o gli estranei di buon cuore lo compatiranno e gli daranno ogni tanto dei vestiti usati o si scambieranno con lui alcuni vestiti particolari indossandoli a turno.

All'inizio dell'estate del 1844 comincia nella vita di Petőfi un periodo, dura-

to al massimo sei mesi, durante il quale il poeta dimostrò anche nel proprio abbigliamento un ideale ungherese, una tendenza nazionale, servendosi anche di elementi popolari. Com'era fatto questo tipo di vestito? Inire Vahot, suo datore di lavoro nonché padrone di casa, così scriveva: "Affinché egli prenda più gusto a verseggiare e a scrivere poesie ancor più maniera ungherese [...] così secondo le sue istruzioni e i suoi progetti sono stati preparati il dolman (una specie di mantelletta) corto con la pelliccia, il cosiddetto dolman di cavalla (che aveva indossato pure il suo parente spirituale, il poeta Mihály Csokonai Vitéz), poi i pantaloni stretti all'ungherese con gallone, berretto o beretto di pelo di Túr, con piuma di grú, stivali cordovani con gli sproni, azza e pipona".

Che cosa voleva esprimere Petőfi vestendosi in tal foggia? Questo costume nazionale ungherese faceva rivivere l'abito da uomo sviluppatosi alla fine del XVIII secolo. Questa foggia era in forte dissonanza con la moda di Pest di allora, dove si andavano diffondendo la moda francese e quella tedesca, e i sarti tedeschi erano dieci volte più numerosi di quelli ungheresi. L'abito di Petőfi segnalava la volontà di mostrare pubblicamente la magiarietà del Poeta.

Il costume indossato da Petőfi nel 1844 e che egli creò da se stesso ha un carattere fortemente nazionale ed è la variante dell'abito da uomo ungherese della generazione precedente la fine del secolo XVIII. Con esso si esprimeva una nazione ungherese arcaica, non ancora toccata dall'influenza straniera, dalla cultura occidentale.

A partire dal 1845 Petőfi però già indossa la giubba nera attillata ungherese, corrispondente al gusto della sua epoca, ed in questo abito è stato ritratto dal pittore Miklós Barabás in occasione della pubblicazione di un'incisione uscita per i tipi del "Pesti Divatlap" ("Rivista di Moda di Pest") il 3 giugno 1845. Da allora in poi questa giubba attillata ungherese è diventata la base del suo guardaroba.

Petőfi ne indosserà una così o molto simile anche nel 1848. Orlay Petrics Soma il titolo del ritratto è Petőfi a Pest nel 1848. E forse questo è il vestito che dopo il 1926 da Mezőberény entrò a far parte del patrimonio della cosiddetta "Casa Petőfi", l'antecessore dell'attuale Museo Letterario Petőfi, funzionante anche oggi.

Come nella grande rivoluzione francese, così nella Pest del 1848 alcuni vestiti e ornamenti diventeranno dei simboli politici. Per esempio aveva un significato il colore delle piume messe sui cappelli o suoi colbacchi: Pál Vasvári (noto politologo dell'epoca) e i suoi compagni indossarono dapprima le piume bianche di marabú, Petőfi (nonché László Madarász, Dániel Irányi e altri rivoluzionari) quelle più radicali di colore rosso ma il poeta è stato ritratto anche con ornamenti dalle piume tricolori rosso-bianco-verdi, mentre la signora Petőfi, Júlia Szendrey, moglie del poeta, faceva inorridire le nobili donne della media borghesia di Pest con la sua cuffia rosso-bianco-verde.

Il simbolo del quindicesimo marzo, la coccarda, è stata indossata naturalmente anche da Petőfi, come pure la fascia al braccio della guardia nazionale (come dimostra la pittura "Petőfi guardia nazionale" di Miklós Barabás). Nel ritratto del pittore il poeta vi appare in modo molto moderato ma solenne, quasi raccolto.

È ben noto che durante la guerra per la libertà Sándor Petőfi, l'ufficiale degli honvéd, non indossò il prescritto vestito degli ufficiali, in alcuni periodi neppure la spada. Petőfi entrò così più volte in collisione con i propri superiori, perché egli voleva appositamente sottolineare il carattere "non regolare" dell'insurrezione, un'insurrezione di popolo: da qui il collo nudo, il cappello da borghese con le piume rivoluzionarie.

Uno studio analitico sulle case di Petőfi e sul gusto di arredarle non è stato ancora scritto.

Dei mobili della casa natia, delle case prese in affitto da Petrovics, sono rimasti molti pezzi nonostante i frequenti trasferimenti del giovane poeta. Riguardo a questi oggetti possiamo osservare quale fosse il gusto della coppia contadino-borghese di coniugi (i genitori di Petőfi), dall'arredamento della macelleria del padre di Petőfi, e di quello dell'osteria, della cantina, del cortile agricolo che fa parte della collezione della casa di Szalkszentmárton, possiamo ricavare che esso ha un interesse dal punto di vista della storia industriale. Szalkszentmárton è un paese situato nel bassopiano tra il Danubio e il Tibisco dove i genitori del poeta gestivano una macelleria e un'osteria. L'edificio è stato poco modificato con il passare degli anni; le dimensioni, l'attrezzatura simboleggiavano la voglia di lavorare del padre di Petőfi, cioè dell'imprenditore che si riprende ancora una volta dal fallimento, ed esso serviva da rifugio e retroscena armonico per il poeta che come sappiamo trascorse lunghi periodi viaggiando per l'Ungheria.

La madre di Petőfi era una donna precisa nell'amministrare la vita familiare, relativamente alle possibilità economiche della famiglia. L'età dell'infanzia, il mondo ben conosciuto degli oggetti della casa paterna lasciano una traccia profonda nella poesia di Petőfi, e si presentano non solo nelle opere dal tema popolare, ma anche attraverso le metafore nonché nel lessico. Júlia Szendrey, prima fidanzata, poi giovane moglie di Petőfi, si trova a suo agio nel mondo dei salotti: prepara come regalo per il marito delle piccole cose ricamate a mano, cucite con perle, come ad esempio la borsa da tabacco, l'astuccio per le penne, il portafoglio, la papalina usati dal poeta. Ma Júlia era una donna emancipata. Voleva essere compagna del marito nella letteratura e anche nella rivoluzione: così, neppure durante la guerra per la libertà scelse la sicurezza della casa paterna, ma seguì il poeta fino a Torda nella fase finale degli eventi bellici.

Com'era strutturata la casa di Petőfi, prima di tutto la casa Schiller di via Dohány a Pest? Lo si può ricostruire dalle suppellettili rimaste delle sue cose, poi dall'inventario dei beni del poeta confiscati nel 1849 e anche dal protocollo d'asta del 1850.

La casa dei coniugi Petőfi era una casa borghese, arredata con cura, ma che faceva però subito rendere chiaro che essa era abitata da gente d'arte e di letteratura.

La famiglia Petőfi si faceva portare un modesto pranzo a domicilio da una trattoria, da un lato anche per risparmiare, dall'altro perché il poeta non voleva che la moglie spreccasse tutto il suo tempo in faccende di casa.

Ciò che Petőfi desiderava per la propria donna non era sicuramente uguale a

quello che i mariti della sua epoca pretendevano dalla propria moglie. È infatti degno di attenzione nell'arredamento della casa che ciascuno dei due coniugi aveva una scrivania indipendente con tutto l'occorrente per scrivere. Petőfi era fiero del fatto che sua moglie fosse una donna colta, che scriveva pure, anche se scriveva solo un diario. Al punto che non ne ostacolò la pubblicazione.

Rivela molto sul mondo dei gusti del poeta il dipinto di Orlay Petrics Soma intitolato "Petőfi a Pest nel 1848", che ci mostra il poeta nel suo studio. La rappresentazione è abbastanza affettata, di maniera: la composizione degli elementi che compaiono nel dipinto riassume in modo preciso tutto ciò che bisogna sapere della casa di uno scrittore: un armadio pieno di libri, un numero considerevole di libri dal dorso dorato sulla scrivania, il necessario per scrivere in porcellana, il busto del poeta chansonnier francese Béranger, il disegno di Miklós Barabás che rappresenta Júlia appeso alla parete. Il poeta, al centro del dipinto, sta di fronte al pubblico, con le braccia incrociate, sembra dirci: "ecco qui il mio mondo, è semplice ma intimo, intorno a me ci sono tutte le cose e tutte le persone che sono importanti per me".

Petőfi ha compiuto un lungo percorso per arrivare alla sua casa di Pest: dal modo di vivere del contadino borghese fino alla sfera dei gusti tipici degli intellettuali piccolo borghesi della città.